



SOCIETÀ MESSINESE  
DI  
STORIA-PATRIA

Messina, li. 30 APR. 1968 19.....

Prof. Gaetano FALZONE  
PALERMO

Ch/mo Professore,

questa Società Messinese di Storia Patria, in collaborazione con il Comitato Messinese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, ha in animo di pubblicare nel corrente anno un volume speciale del suo "ARCHIVIO STORICO MESSINESE", dedicato alla commemorazione del cinquantenario della IV guerra d'indipendenza (1915-18) e, pertanto, si onora di chiedere la Sua preziosa collaborazione

con qualche Suo lavoro, studio o saggio inedito, senza limitazione del tempo, dei luoghi e dell'argomento (storico, letterario, filosofico, archeologico, geografico) a cui lo studio si riferisce. La Sua personalità è di per sé stessa garanzia della serietà e del valore dello scritto.

Lo spazio che riserviamo ad ogni lavoro è di norma non oltre un foglio di stampa; però, a seconda dell'importanza dei lavori che ci vengono proposti, siamo disposti ad aumentarne convenientemente.

Ad ogni Autore verrà fornito in omaggio una copia del volume e n.25 estratti gratuiti; egli potrà, inoltre, commissionare direttamente quel numero di estratti in più che desidera pagandoli alla tipografia stampatrice al prezzo che sarà convenzionato con la nostra Società e che sarà limitato ai soli costi di carta, tiratura, legatura e copertina, il costo della composizione essendo già stato pagato dalla nostra Società.

Le saremmo molto grati se Ella volesse comunicarci la Sua adesione e l'argomento che desidera trattare, tenendo presente che il dattiloscritto dovrebbe pervenirci entro il mese di settembre o non molto oltre.

In attesa di un Suo gradito cenno di riscontro, La preghiamo di gradire i nostri più deferenti ossequi e ringraziamenti.

IL VICE PRESIDENTE

Direttore delle pubblicazioni e Presidente  
Comit. di Messina dell'Ist. Storia Ris. Ital.  
(prof. Luigi Tomeucci)

IL PRESIDENTE

Rettore dell'Università di Messina  
(prof. Salvatore Pugliatti)

ITALIA E AUSTRIA DINANZI ALLA GUERRA DEL '15

(Noterelle di un congressista a Trento)

Il 41° Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, per il fatto stesso di essersi puntualmente e felicemente svolto a Trento sul tema dell'intervento dell'Italia nella guerra del 1915-18, è <sup>stato</sup> un notevole punto all'attivo non solo dell'Istituto, ma di una cerchia di interessi più ampi. Sono vivi ancora i protagonisti, anzi gli antagonisti di quelle giornate: neutralisti e interventisti, in Italia; e austriaci e italiani. Aver consentito agli uni e agli altri di riesaminare assieme la storia di quei giorni che a molti apparvero come il preludio all'"ultima delle guerre"; di fissare le rispettive responsabilità e colpe; i meriti; le prospettive che avrebbero dovuto esserci e non ci furono, o si verificarono diversamente da quanto si desiderava, è stato atto arditissimo, ma ch alla fine è stato confortato dal pieno successo.

Invero i convegni degli storici riescono a staccarsi dall'area dei sentimenti, e anche quando essi urgono nei protagonisti stessi ~~nei~~ della storia esaminata soccorrono la civile educazione innanzi tutto, poi quel senso profondo, e quella ansia sincera per la verità che riescono ad accomunare uomini di tutte le tendenze e nazionalità.

A questo Congresso prendevano parte quattrocento italiani e trenta illustri professori stranieri. Il saluto a nome degli studiosi stranieri fu porto, nel Castello del Buon Consiglio, dall'austriaco Engel Janosi che quella guerra aveva combattuto naturalmente contro di noi, così come avevano fatto Eugen Koltay-Kastner, baldo ufficiale allora della Honved, e adesso professore

alla Università di Szeged, prossimo ad andare in pensione, e il padre di Adam Wandruszka, che in quella guerra cadde.

La parola europeista dell'austriaco Wandruszka, che oggi è preside della Facoltà di Lettere alla Università di Colonia, fu uno degli aspetti più singolari e belli di queste giornate; così come certe elevate rievocazioni del suo passato di soldato sulle balze del Trentino di Alberto Maria Ghisalberti, presidente dell'Istituto. La figlia di Cesare Battisti, e Nella Alba, figlia dell'illustre storico garibaldino, seguirono attente i lavori del Congresso, così come Bice Rizzi, che oggi custodisce nel Castellà i cimeli di Cesare Battisti.

La schiera degli interventisti di allora, fra cui Piero Pieri, Corrado De Biase, il Conte Novello Papafava, Epicarmo Corbino e naturalmente il nutrito drappello degli storici militari, fra cui lo stesso capo dei servizi di informazioni della I<sup>o</sup> armata, generale Pettorelli Lalatta, non poté certo ascoltare con indifferenza la impostazione neutralista data alla sua relazione da Luigi Salvatorelli; e fu forse un bene che il noto scrittore avesse premesso che intendeva presentare ai congressisti taluni suoi ricordi personali derivati dalla frequenza giornaliera col Giolitti, e non altro.

Il Congresso raggiunse il massimo della sua serietà ed efficacia quando Vittorio De Caprariis svolse la sua relazione sui partiti politici prima e durante quella guerra, che fu l'ultima del Risorgimento segnando nel tempo stesso, al suo concludersi, il distacco dell'Italia dal Risorgimento. Col De Caprariis si affacciava alla ribalta la generazione degli storici educata alla libertà, raffinata nel metodo, non compromessa nei fatti, la generazione che ha gli studi e gli anni e il costume per non essere avventata e saccente, e nel tempo stesso rivelarsi illuminata e pedagogica. (I)

Naturalmente fu anche alta e convincente la parola di Epicarmo Corvino levatosi ad esporre magistralmente la condotta economica della guerra così come per quella militare aveva fatto il generale Luigi Mondini. E naturalmente molte altre relazioni e molti interventi, fra cui quello di Augusto Torre sul Ministro Sangiuliano, andrebbero ricordati. Un consesso così alto, numeroso e qualificato non poteva dare altro che frutti generalmente preziosi, degni di meditazione. E così puntualmente si verificò, lasciando nell'osservatore, costretto a dimensionare in poche cartelle il proprio ricordo e il proprio giudizio, il rammarico vivo di non poter dare tutta la immagine di questa fecondissima assise, destinata a illuminare per molto tempo gli studiosi, specie quando gli atti verranno pubblicati. (2)

Ma come, insomma, lo intervento dell'Italia in guerra è apparso a quasi mezzo secolo di distanza? Chi aveva ragione? Chi torto? Come si comportarono i personaggi del dramma? Bene o male? Così come sapevamo o al di fuori di ciò che sapevamo? E il soldato italiano? E il soldato austriaco? La guerra fu sentita? Gli austriaci hanno testimoniato che la guerra contro l'Italia fu particolarmente sentita dal loro popolo.

Da parte italiana si è riconosciuto che l'umile fante in grigio verde compì duri sacrifici. Caporetto si inquadra in una stanchezza generale che aveva preso tutti i belligeranti. La difesa italiana sul Piave, il contributo di V.E. Orlando, la saggezza di Armando Diaz furono gli elementi della ripresa e della vittoria cui non fu estraneo il Re certamente (ma il nome di Peschiera non venne mai fatto).

E i partiti politici? Il contributo del piccolo, generoso partito repubblicano apparve chiaro, coerente, educativo; quello del partito socialista veramente impari all'ora, cieco dinanzi al futuro, meschino nel suo svolgersi durante le fasi alterne della guerra.

Una fondamentale insufficienza degli uomini, da Costantino Lazzari a Serrati, da Treves a Turati, si unisce alla sostanziale allergia delle masse al coraggio ("non se la sentivano", a un certo momento, riassumerà lo stesso Salvatorelli quando gli domandarono perchè i socialisti avversi alla guerra non si erano pronunziati coerentemente con aperta energia per la neutralità).

Il giudizio di Ergisto Bezzi "il più mazziniano dei garibaldini" come lo definì l'Abba, il giudizio dell'irredento di Trento che impiegò tutta la vita allo scopo della liberazione della sua terra e della riaffermazione dello ideale mazziniano, suona ancora oggi rampogna per quel socialismo (e fu la massima parte) che disertò, con le trincee, la storia; che accettò, purchè la guerra non si facesse, la ipotesi che potessero vincere gli imperi feudali e il militarismo; che si trovò solo fra i partiti socialisti di tutta Europa ad arroccarsi su una posizione equivoca, sostanzialmente vile, così come oggi - vittima di una tradizionale incertezza di metodo, e di un sommo sentimento verso le folle - si trova solo, fra tutti i partiti socialisti di Europa, a disertare la causa della democrazia e della libertà. Diceva dunque Bezzi (ed hanno fatto bene Terenzio Grandi e Bice Rizzi a pubblicare e distribuire il suo epistolario in apertura del Congresso): "Colpa scriveva nel 1916 - dei socialisti ufficiali francesi e italiani. Se non avesser impedito gli armamenti, i barbari non avrebbero fatto strage del Belgio, della Serbia, dei Rumeni". (3)

Non senza significato è stata l'assenza di voci che si levarono a difesa della condotta del partito socialista in guerra. Se ne sono levate a difesa di Giolitti, del neutralismo, finanche dell' "imitabile strage" di Benedetto XV, non se ne sono levate, dalla pur vasta platea, a difesa un partito e di uomini che non seppero neppure nel novembre 1917, dopo le affermazioni di Filippo Turati alla Camera sollevarsi dal piano puramente labiale e

velleitario, finendo con lo annullare nel fatto, dopo pochi giorni, quella collaborazione che purcera stata promessa alla Patria in grave, mortale pericolo; al popolo minacciato dalla fame; alle torme di profughi doloranti. (4) E si che, dopo Caporetto, il partito socialista avrebbe potuto, riscattandosi dal tragico appello osato dal Treves per " il prossimo ~~inverno~~ inverno non più in trincea", riproporsi come il partito che avrebbe potuto aspirare alla guida del Paese, una volta cessata, con la vittoria, la guerra.

Se una sentenza questo Congresso ha pronunciato essa si è abbattuta proprio sul partito socialista in tutte le sue sfumature, esclusa quella che osò rompere col passato, e con Battisti, Corridoni, Mussolini audacemente si gettò nella fornace. E se alla base di tale atteggiamento mussoliniano c'erano fermenti di violenza soreliana o addirittura perversi istinti nietzschiani che avrebbero poi condizionato la democrazia italiana, e ferito la sua libertà, resta il fatto che essi poterno trovare sviluppo, animando soprattutto i giovani e i reduci, a causa proprio del tradimento del socialismo ufficiale che spinse quegli uomini e quei fermenti verso le scelte che vennero poi da essi fatte.

Dal pacato esame dei fatti la stessa azione di Giolitti - pur da un illustre storico definita " attentato catilinario" contro Salandra" - trovò luce, spiegazione, giustizia. Minor credito trovò Nitti, moltissima ince Orlando.

Il rispetto umano evitò che si gravasse la mano su Filippo Turati, figura come pochi, invero, dell'olimpico politico italiano, elevata. Ma era evidente che la confanna, o lo stesso silenzio, che hanno colpito l'azione politica del socialismo durante il periodo 1914-18, colpivano anche lui.

Gaetano Falzone

N o t e

(1) Quella mirabile relazione fu, può dirsi, l'ultima manifestazione dell'intelletto di Vittorio De Caprariis, rapito di lì a poco, ancor giovane, dalla morte. La relazione (Partiti politici ed opinione pubblica durante la Grande Guerra) é contenuta negli Atti pp. 73 - 174.

(2) Atti del XLI Congresso di Storia del Risorgimento Italiano (Trento, 9 - 13 ottobre 1963), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1965, pp. 504.

(3) Lucide pagine dedica alla condotta del partito socialista prima e durante la guerra 1915 - 18 Carlo Morandi, I partiti politici nella storia d'Italia, Firenze, Le Monnier, 1945, ristampato nel 1965 con prefazione di Giovanni Spadolini.

(4) Cfr. Comitati Segreti sulla condotta della guerra (giugno-dicembre 1917) a cura della Camera dei Deputati, Segretariato Generale, Roma, 1967.